

Vincenzo Marsili, *Uomini e sogni*

Il libro di Marsili si apre e si chiude con riferimenti di carattere più letterario - o quanto meno artistico - che tecnicamente psicanalitico: la scena di una mini-serie TV di argomento storico (da "Maximilian, il gioco del potere e dell'amore", Prochaska, 2017) e la citazione di uno scrittore inglese, Samuel Coleridge (1772-1834). Il libro si sviluppa poi naturalmente in altra direzione, concentrandosi sull'**esperienza clinica** dell'autore, ma l'approccio utilizzato per il tema del sogno, con una evidente sensibilità e **considerazione per il dato umano così come la percezione acuta di un artista è capace di filtrarlo**, non stupisce di certo in Vincenzo Marsili, un autore che ha trattato, ad esempio, il tema del figlicidio attraverso "Tre letture di Euripide" (*Madri assassine. Tre letture di Euripide*, 2017).

Il titolo stesso del libro - *Uomini e sogni* - pare evocare la rappresentazione immaginifica di avventure fantastiche, piuttosto che il resoconto scientifico di percorsi terapeutici. E ugualmente suggestivi sono i **titoli** scelti per i diversi capitoli del libro, molti dei quali potrebbero essere definiti **poetici** per la ricchezza evocativa.

**PREMESSA: La strada dei sogni
SOPRAVVIVERE**

- Nascondersi nel bosco
- Restare uniti

LA COCAINA

- Prigioniero nel nulla
- Il sapore del gelato
- La velocità sopra lo spazio

LA DIREZIONE DELLA CORRENTE

- Prigioniero delle azioni
- Il sogno dello psicotico
- Il vestito del matrimonio
- Un mondo arido
- Il pericolo di sognare
- La corrente del fiume
- Il corpo inesistente

EPILOGO: Che cos'è il sogno

Ogni breve sezione del libro ha poi un **protagonista**, l'uomo (o la donna) che di volta in volta sogna e riferisce all'analista i propri sogni, chiamato puntualmente **per nome**: Bruno, Agostino, Giorgio, Arianna e tutti gli altri, appena tratteggiati, ma pure resi evidenti, come embrioni di personaggi di un romanzo polifonico (ad esempio la storia di Enrico - Prigioniero delle azioni - è raccontata con particolare ricchezza di dettagli e pare davvero l'embrione di un micro-romanzo di formazione).

Scendendo sul terreno più propriamente tecnico, *Premessa* ed *Epilogo* mettono dunque a fuoco la **compenetrazione tra la sfera fisica** (la vita reale) e **la sfera onirica** (l'immaginario del sogno): prima (nella *Premessa*) attraverso la narrazione della *fiction* televisiva, cui si aggiunge il racconto di suggestive tradizioni ancestrali aborigene, poi (nell'*Epilogo*) attraverso le parole di un grande Poeta (Coleridge) per il quale il **vissuto nel sogno e il vissuto reale** furono percepiti come equivalenti anche nell'atto supremo della creazione poetica.

Così i sogni passati in rassegna nel libro **riflettono** di volta in volta i disagi dei pazienti che sognano, trasponendo nel tessuto onirico le loro difficoltà, ma gli stessi sogni possono arrivare anche a costituire un vero e proprio **strumento di conoscenza più profonda della realtà**, e addirittura di **intervento** sulla realtà stessa, indicando al paziente una possibile **via d'uscita**, come veri e propri sogni "premonitori", ai quali la vita reale darà corpo e concretezza.

La consapevolezza di questo straordinario **potenziale conoscitivo** del sogno ha radici molto profonde.

Il sogno aveva grande importanza già per gli Egizi (la più antica iscrizione egizia che parla di interpretazione dei simboli onirici data dal **XVIII secolo a.C.**) e per gli Assiri, per i quali, in quanto immagine della morte, il sogno era in grado di trasmettere agli uomini **messaggi** da parte dei defunti e degli dei.

L'Antico Testamento (in testi dal VI sec. a.C.), come più tardi il Nuovo, costituiscono una vera e propria miniera per chi vada in cerca di sogni profetici, e profetiche interpretazioni di sogni - Gen. 40-41 (Giuseppe interpreta i sogni alla corte del Faraone); Dan. 2.4.7 (sogni e visioni); 1 Sam. 3 (la chiamata di Samuele); Mt. 1,20-24; 2,13-23 (i sogni di Giuseppe); Mt. 2,12 (i Magi); Mt. 27,19 (la moglie di Pilato).

Si trattava naturalmente sempre di messaggi che necessitavano di una **interpretazione professionale, non meno specialistica di quella del moderno analista**, anche se orientata in senso religioso, come vera e propria "divinazione".

Da questo punto di vista, almeno una menzione è dovuta al più antico trattato di onirocritica conservato: l'opera del greco **ARTEMIDORO** (Ἀρτεμίδωρος) di Dalidi (Lidia), del sec. II d. C., autore, anche di altri scritti non conservati, tutti riguardanti la divinazione.

Nel proemio della sua "spiegazione dei sogni" (Ὀνειροκριτικά), in cinque libri, Artemidoro dichiara di avere attinto a tutta la letteratura precedente, ma anche di aver "prestato orecchio a indovini in fiere di tutti i paesi". Alcune spiegazioni di sogni di Artemidoro (traduzione inglese):

Blossoming Tree. An dream of gladness and of prosperity.	Candle: to see one being lighted forecasts a birth; to exhibit a lighted candle augurs contentment and prosperity; a dimly burning candle shows sickness, sadness and delay.
Geese. The cackling means good luck and speedy success in business.	

Collettore e organizzatore tecnico di una tradizione plurisecolare se non millenaria, Artemidoro avrà grande fortuna nei secoli successivi, come testimoniato da una versione araba dei primi tre libri, risalente all'877, ad opera di Hunayn ibn Ishaq (pubblicata da Toufic Fahd con traduzione francese nel 1964 con il titolo *Le livre des songes [par] Artémidore d'Éphèse*).

Ora, se proviamo a disegnare un panorama dei riferimenti antichi che spazi cronologicamente dalla prima metà del II millennio a.C. fino alla tarda antichità, e geograficamente dal Vicino Oriente alla Grecia, come spesso accade, la fonte più interessante, la testimonianza più suggestiva, il primo modello concreto, ci appare nella poesia di **Omero**.

potremmo **declinare in senso omerico** il titolo bellissimo di questo libro, *Uomini e sogni*, e il risultato sarebbe una piccola galleria di personaggi epici non troppo dissimile da quella dei pazienti sognatori di Marsili:

- in *Iliade*: **Achille** sogna e **vede** il defunto Patroclo (XXIII 62 ss.); **Agamennone vede** un 'sogno funesto' con le sembianze di Nestore, inviato da Zeus (II, 8 ss.),
- in *Odissea*: **Nausicaa**, prima dell'arrivo della zattera di Odisseo all'isola dei Feaci **vede** in sogno la dea Atena; **Penelope vede** in sogno Atena che la consola (IV 787 ss.)
Penelope **vede** il sogno delle oche e un'aquila (XIX 535 ss) che profetizza la vendetta di Odisseo contro i Proci.

E non per caso è usato il verbo "vedere": per i Greci i sogni non si "fanno", si "vedono" (ὄναρ ἰδεῖν, 'vedere un sogno'). I sogni sono concepiti come dotati di un valore **oggettivo**, un'identità autonoma ed esterna alla nostra psiche: abitano una realtà distinta, dalla quale vengono a noi per visitarci, si rendono visibili e quindi tornano nel loro mondo.

Indagando le pieghe più recondite della civiltà greca, Eric R. Dodds (*I Greci e l'irrazionale*, 1951), nell'introduzione del suo fondamentale capitolo sul sogno, utilizza una citazione di Victor Hugo (**ancora un poeta, uno scrittore che filtra in modo geniale l'esperienza umana**):

S'il était donné a nos yeux de chair de voir dans la conscience d'autrui, on jugerait bien plus sûrement un homme d'après ce qu'il rêve que d'après ce qu'il pense.

E Dodds prosegue poi esplicitando meglio l'idea che per i Greci la **sfera onirica** avesse consistenza e autonomia:
Man shares with a few others of the higher mammals the curious privilege of citizenship in two worlds. He enjoys in daily alternation two distinct kinds of experience (...) each of which has its own logic and its own limitations; and he has no obvious reason for thinking one of them more significant than the other.

Dalla poesia di Omero (dall'*Odissea*), scegliamo un sogno al tempo stesso suggestivo nelle **immagini** rappresentate – si tratta di un sogno **simbolico** - e ricchissimo di elementi **interpretativi**. Anzi, il testo allarga la prospettiva inserendo l'**interpretazione di un sogno specifico** nella più **generale teoria** della lettura dei sogni.

<p>«Ma via, dunque, senti e spiegami questo sogno: venti oche qui in casa mi beccano il grano, uscendo dall'acqua, e io mi diverto a vederle. Piombando dal monte un'aquila grande, dal becco adunco, a tutte spezzò il collo e le uccise, riverse giacevano in casa, in un mucchio, poi l'aquila al cielo luminoso s'alzò e io piangevo e singhiozzavo nel sogno, e intorno mi si stringevano le Achive bei riccioli, perché triste piangevo che l'aquila m'avesse ucciso le oche. A un tratto, tornando, s'appollaiava sull'orlo del tetto, e con parola umana mi tratteneva, mi disse: “Coraggio, figlia del glorioso Icaro; non sogno, questa è visione reale che si avvererà: l'oche i tuoi pretendenti, e io t'ero aquila prima, ma ora torno e sono il tuo sposo legittimo, a ai pretendenti tutti darò morte ignobile”. Così diceva, e mi lasciò il sogno di miele; guardandomi intorno l'oche in casa rividi, che il grano beccavano in giro alla vasca, come di solito».</p>	<p>E rispondendole disse l'accorto Odisseo: «O donna, non è possibile interpretare il sogno voltandolo ad altro, perché lo stesso Odisseo ha detto come s'avvera; ai pretendenti minaccia rovina, a tutti, nessuno sfuggirà morte e Chere».</p> <p>E a lui rispose la sapiente Penelope: «Ospite, i sogni sono vani, inspiegabili: non tutti si avverano, purtroppo, per gli uomini. Due son le porte dei sogni inconsistenti: una ha battenti di corno, l'altra d'avorio: quelli che vengono fuori dal candido avorio, avvolgon d'inganni la mente, parole vane portando; quelli invece che escon fuori dal lucido corno, verità li incorona, se un mortale li vede. Ma a me non di qua, penso, il terribile sogno venne: troppo sarebbe caro a me e al figlio mio!»</p> <p>Omero, <i>Odissea</i>, XIX, 535-569, trad. Rosa Calzecchi Onesti</p>
--	---

Il sogno di Penelope, con la sua componente fortemente simbolica, indica **la via d'uscita** dalla difficile situazione della donna, e la chiave interpretativa è offerta dal sogno stesso. Penelope sul momento la rifiuta, nonostante le indicazioni del finto mendico-Odisseo, ma il tempo le aprirà gli occhi.

Nei mesi scorsi, mentre leggevo il libro di Vincenzo e rileggevo Omero, ho finito per considerare con molta più attenzione i sogni, miei e altrui. E pensando a tutti quei sogni che indicano una strada, che precedono un cambiamento, una svolta o una guarigione, uno su tutti mi ha colpito:

Una ragazza molto giovane, malata di anoressia. Nel tempo sogna più volte il cibo e il cibo le fa paura, come un mostro, come un pericolo. Alla fine di novembre, **per la prima volta sogna di mangiare e di non avere paura**; sogna di essere contenta mentre mangia, e si sveglia stranamente felice. Dice alla madre: “Sai mamma, credo che qualcosa stia cambiando: ho sognato che mangiavo e non avevo paura, ero contenta”. Ma continua a non mangiare. Il sogno ha messo in scena una situazione del tutto scollata dalla realtà: forse una parte di lei vorrebbe mangiare, ma non può, e il cibo la terrorizza. Poi, il 9 di dicembre, improvvisamente sente che può mangiare, sente che il cibo non le fa paura. Dall'anoressia non si esce in un giorno, ma un interruttore è scattato e il muro tra quel sogno e la realtà si è sbriciolato.

Schema del libro:

PREMESSA: La strada dei sogni

- Dal film "Maximilian, il gioco del potere e dell'amore" (Prochaska, 2017), la scena della battaglia di Guinegate: **l'equiparazione tra il vissuto nel sogno e il vissuto reale.**
- La tribù degli Anagnu (Anangu?), che chiamano **dreaming il tempo della creazione**: il sogno come **strumento di intervento sulla realtà e via di conoscenza profonda della realtà stessa.**

SOPRAVVIVERE

- **Nascondersi nel bosco**: Bruno, gli orrori della guerra e il **sogno** ricorrente di **fuggire e nascondersi in un bosco**, metafora di un cammino oscuro e difficile, ma dall'esito positivo. L'uscita dal bosco come immagine della sopravvivenza.
- **Restare uniti**: Agostino e la lunga permanenza in un lager russo. Agostino riferisce al terapeuta che, al suo ritorno a casa, aveva provato sentimenti discordanti:

"da una parte ero contento, dall'altra mi dispiaceva per tutti quelli che avevo lasciato" (p. 17).

Agostino non può fare a meno di pensare ai compagni morti, sommariamente sepolti nelle buche da loro stessi scavate nella neve. E Agostino sogna, **sogna**

"di essere sempre là, con loro" (p. 18).

Dimesso un po' troppo frettolosamente dal reparto di psichiatria, Agostino **dà corpo al proprio sogno** e si toglie la vita.

LA COCAINA

- **Prigioniero nel nulla**: Giorgio, **rinchiuso nella prigione della dipendenza**, costretto a osservare la realtà come fosse un quadro, un'immagine fittizia nella quale non è possibile essere coinvolti. Una **serie di sogni** colloca Giorgio in **ambienti chiusi** (recinzioni, cancelli, muri, guardie, finestre chiuse) ed altri traspongono nel tessuto onirico la difficile relazione con il padre (la richiesta di gettarsi dalle mura per provare il suo amore per lui, l'inaffidabilità del padre alla guida, la mancanza di dialogo tra i due, lontanissimi e al tempo stesso simili per alcuni aspetti). E per finire, un sogno "premonitore" (p. 40), nel quale Giorgio assiste del tutto inerte ad un incendio nei pressi della sua abitazione. Il fuoco pare paralizzarlo, come se la **volontà di Giorgio fosse prigioniera di un "guscio scuro e molto duro"**: pochi giorni dopo Giorgio ha un grave infarto che gli imporrà un lungo ricovero, cui seguirà una più lunga degenza per disintossicarsi, un'altra prigione, ma destinata questa volta a dare a Giorgio la libertà.

- **Il sapore del gelato**: Arianna è una ragazza devastata dall'uso della cocaina e da una famiglia disfunzionale (madre fredda e verbalmente violenta, padre che tradisce la moglie). I suoi sogni riflettono la sua **confusione** l'incapacità di mettersi davvero in gioco in una relazione amorosa (il ragazzo che batte al vetro della finestra o le case collegate tra loro, p. 45).

A 17 anni, dopo un aborto, aveva acquistato delle **tartarughine** per allevarle nell'orto: i suoi sogni riflettevano allora l'angoscia per l'incolumità di quelle creaturine.

Ancora più indietro nel tempo, da bambina, Arianna era solita sognare di essere rapita o dimenticata dai genitori. Infine, nella fase di maggiore sofferenza, nell'alternanza reale tra depressione ed eccitazione per la cocaina, Arianna alterna nei suoi sogni i due elementi del ghiaccio e del fuoco, fino al momento in cui un sogno le **rivela aspetti della sua condizione offrendole la spinta necessaria per iniziare a disintossicarsi**: tutto ruota attorno al desiderio di un gelato che Arianna non riesce in nessun modo a soddisfare, ricavandone profonda frustrazione.

- **La velocità sopra lo spazio**: Maurizio aspira a una carriera come chef e la cocaina, se da un lato lo spinge verso traguardi estremi, dall'altro mina il suo autocontrollo, reso ancora più problematico dal fatto che è "uno smodato bevitore". La storia personale di Maurizio (tra una madre vittima e un padre egoista) rende ragione della sua duplice personalità, da una parte pacato e responsabile, dall'altra drammaticamente bisognoso dell'evasione offerta dalla cocaina.

I sogni di Maurizio riflettono questa conflittualità che lo tormenta. La sovraeccitazione prodotta dalla cocaina si associa poi a sogni spaventosi, nei quali Maurizio rischia la vita, come quello della moto lanciata in una corsa davvero folle: Maurizio si rende conto che sta compromettendo i suoi progetti di vita e dopo questo sogno spaventoso non fa più uso di sostanze.

Ancora una volta il sogno può diventare al tempo stesso **via di conoscenza profonda della realtà e strumento di intervento sulla realtà stessa.**

LA DIREZIONE DELLA CORRENTE

- **Prigioniero delle azioni**: La storia di Enrico è raccontata con particolare ricchezza di dettagli e pare quasi l'embrione di un micro-romanzo di formazione.

Enrico è un giovane uomo solo e depresso, cresciuto in una famiglia non facile e incline fin da piccolo alla malinconia. Intrappolato tra due difficili relazioni con donne molto diverse, l'una più anziana (che lo ha sedotto quando era ancora adolescente) e l'altra giovane e molto bella, Enrico pare incapace di prendere una decisione e continua a vivere con i genitori. I suoi sogni accompagnano costantemente i suoi **travagli** interiori: sogna attentati, guerre, terremoti.

Ma l'ultimo sogno di Enrico pare indicargli una possibile via d'uscita: in modo del tutto irrealistico, e non senza qualche tormento interiore, Enrico si ritrova alla fine in un'isola tropicale, con "una sensazione fresca di pace". E proprio da un'isola tropicale giungerà il suo ultimo, rassicurante e grato messaggio al suo analista.

- **Il sogno dello psicotico:** Jonathan ha un rapporto molto difficile, conflittuale - e anche perciò del tutto irregolare - con il suo analista. Nessuna delle sue relazioni è facile: non lo è quella con i genitori, né quella con le donne, e neppure quando si rivolge a Dio pare trovare pace. Anche i suoi sogni risultano inquieti, spesso minacciosi.

L'ultimo sogno raccontato all'analista ha dato corpo alla sua psicosi intrecciando indissolubilmente il suo percorso di analisi con la minaccia di un **terrificante oggetto esplosivo**. L'oggetto non è ancora esploso, ma Jonathan non ha più trovato il coraggio di venire in analisi.

- **Il vestito del matrimonio:** Coralba è una giovane fragilissima. La sua crescita e il suo faticoso percorso per conquistare il controllo della propria vita è tutto scandito da sogni, narrati allo psicologo (tra cui quello della difficile scelta di un abito per il matrimonio), attraverso i quali la ragazza disegna il suo difficile viaggio verso l'età adulta.

- **Un mondo arido:**

Il pericolo di sognare: due pazienti **ossessivi**, una donna (il sogno nel sogno) e un uomo (l'onda altissima), sembrano riflettere nei sogni la loro estrema necessità di ordine e di controllo.

La corrente del fiume: Egisto, anche lui affetto da disturbo **ossessivo**, viene guidato dai suoi sogni a cercare aiuto nell'immagine rivitalizzante del fiume, luogo associato anche con la sua infanzia.

Il corpo inesistente: ancora una paziente **ossessiva**, Erminia, per la quale i sogni marcano il difficile percorso dal riconoscimento del problema che la tormenta, fino alla riconquista della piena corporeità.

EPILOGO: Che cos'è il sogno: Il libro si conclude con la definizione di sogno data da Samuel Coleridge (1772-1834): per il poeta l'attività prodotta dall'immaginazione nel sogno è profondamente connessa all'attività immaginativa diurna, **sfera fisica e sfera onirica sono compenstrate e interconnesse, l'una si riflette nell'altra e contribuisce a determinarne i percorsi**, proprio come mostrano le vicende evocate nel libro.